

Nell'incarnazione la potenza di una nuova umanità

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

L'umanità non ha ancora compreso la nascita di Cristo nella sua dimensione sovraumana perché intrappolata e ostacolata dal suo immanentismo. Pur tuttavia, l'umanità si avvicina a questa nascita con un moto che trascende il dato conscio, attirata verso l'alto da una voce misteriosa che, allo stesso tempo, la angoschia e la infiamma interiormente. Questa voce trova espressione in alcune campagne sociali e politiche delle quali l'uomo non conosce bene l'origine trascendente. Questa voce prende la forma di un grido che si alza all'unisono da tutte le regioni della terra. Tutti, infatti, rivendicano la pace per il mondo intero, diritti umani per ogni persona, libertà di opinione, di espressione, di culto, di autodeterminazione, di non allineamento per tutti i popoli, eliminazione delle distinzioni di classe. In una parola: il diritto a una vita migliore! Non si tratta soltanto di semplici slogan come ritengono erroneamente politici, sociologi, economisti e capi religiosi. E' l'uomo nuovo ad avere queste aspirazioni perché gli sono state donate, sono peculiarità che sono entrate a far parte integrante del suo essere e della sua nuova natura trascendente. Senza tali peculiarità, l'uomo resterebbe in una specie di torpore, seduto nelle tenebre e nell'ombra della morte, umiliato da catene di ferro. Ma il giorno in cui nacque Cristo, su di lui è sorta la luce: *"Io sono la luce del mondo, chi mi segue non camminerà nelle tenebre"* (Gv 8,12). In Cristo, infatti, Dio si è abbassato scendendo negli abissi più profondi dell'anima umana e, con amore e santità, ha illuminato tutte le tenebre della sua natura, dissipando le sue pene, rompendo i suoi ceppi e le sue illusioni, donandogli tutto ciò che appartiene a una vita migliore, grazia su grazia (cf Gv 1,16). Ecco l'uomo nuovo!

Fino a che l'uomo sentirà di non possedere tutto questo, continuerà a vivere ora in preda alla confusione e all'ansia, ora in preda a una ribellione continua. Non smetterà di reclamarlo con impazienza cercando di liberarsi di tutte le catene che lo imprigionano; senza di esso il suo nuovo spirito non trova alcun senso nella vita. Questi valori che l'uomo reclama oggi potrebbero sembrare la semplice espressione di diritti, forme di umanesimo, patriottismo, civismo, progressismo. Qualcosa di molto umano. Tuttavia, al fondo, celano l'aspirazione che lo spirito nuovo dell'uomo ha verso Dio e il desiderio di prepararsi all'incontro con lui. Cristo è nato con un corpo frutto dell'incontro tra lo Spirito di Dio e una vergine. Un corpo divino, santo, dilatato, sconfinato, che abbraccia tutta l'umanità attraverso l'adozione. Nelle Scritture si dice che Cristo è il secondo Adamo (cf 1Cor 15,22), il capo della nuova umanità (cf Col 1,18); chiunque lo accoglie e riceve il battesimo nel suo nome nasce da Dio in lui (cf Gal 4,5-7). Così Cristo è, in virtù dell'adozione, il padre della nuova umanità. E' per questo che la Scrittura dice anche: *"Volle portare molti figli alla gloria"* (cf Eb 2,10). Nella loro natura spirituale, costoro sono il suo grande corpo esteso a tutte le generazioni di tutti i secoli, in cielo e sulla terra. Di loro, di lui e del mistero di questo corpo così parla l'apostolo Paolo: *"Per ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra"* (Ef 1,10).

Eppure, Cristo non ha ancora raggiunto la sua piena statura nell'uomo. Perché l'uomo non ha ancora raggiunto la sua piena statura in lui. Anche se, a oggi, l'umanità ha certamente compiuto dei progressi in Cristo, la sua immagine definitiva, identica a quella di Cristo, non è ancora perfetta. I tratti di Cristo si trovano appena accennati in quei nobili ideali ai quali l'uomo aspira. E' come se l'umanità sognasse l'aspetto del feto che porta in grembo ma, al contempo, vomitasse continuamente l'eredità morta che porta con sé. L'umanità è oggi in uno stato di tensione estrema: guerre, conflitti, carestie, ostilità, contese, faziosità, settarismo, sfide, miseria, embarghi, povertà, dissolutezza, ribellioni contro la tradizione, la continenza, il ritmo ordinario della vita, la religione e contro Dio stesso. Perché tutto questo rigurgito? Non è forse perché l'umanità sta attraversando gli ultimi istanti delle doglie? Essa

grida angoscia: *“I bimbi stanno per nascere, ma non c’è la forza di partorire”* (Is 37,3). Ed eccola, l’umanità urla i suoi nuovi slogan come delirio: “Pace mondiale! Pace! Pace”. Gli ottusi chiedono: come iniziare ? E’ Dio e rispondere, in Cristo, a Betlemme. Come ha iniziato Dio? Come ha iniziato Cristo a creare l’uomo nuovo e a realizzare la nuova creazione? Da una grotta buia, da una mangiatoia, da una povertà miserabile dall’estraniamento e dalla rinuncia a qualsiasi aiuto. Non leggiamo, forse, nel Vangelo che al terzo giorno di viaggio, la Vergine, che doveva partorire, non trovò un luogo o una casa dove sostare (cf. Lc 2,7)? Da qui Cristo iniziò il cammino di rinnovamento e di costruzione del grande corpo dell’umanità. Da questo luogo infimo ed estremamente spoglio e povero, Cristo ha inaugurato la grande riconciliazione tra cielo e terra, tra la suprema santità di Dio e l’estrema impotenza dell’uomo!

(tratto da Matta El Meskin, “L’umanità di Dio”, ed. Qiqajon)

Nascita di Cristo nascita dell'uomo

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

Cristo è nato dallo Spirito santo di Dio e da una vergine chiamata Maria, che non aveva conosciuto alcun uomo. Fu una nascita divina: una cosa simile non è accaduta né prima né dopo. Di questa nascita avevano parlato le sacre Scritture e fu annunciata da tutti i profeti con molti segni. Tutti gli avvenimenti tendevano verso di essa e trovarono in essa il loro compimento, tanto che del tempo stesso si era detto che, nel giorno della venuta di Cristo, sarebbe giunto alla pienezza (cf. Gal 4,4). E così fu e, con la sua nascita, la storia fu fatta ricominciare. Cristo non era un profeta che doveva annunciare la venuta di un altro, né un messaggero il cui ruolo si sarebbe esaurito con la realizzazione della sua missione. Era il Verbo fatto carne, che diventò simile agli uomini, prendendo la forma di servo (cf. Fil 2,7). E' vissuto, uomo tra gli uomini, e chiamò se stesso "Figlio dell'uomo". Tuttavia possedeva una gloria divina che i suoi amici più intimi contemplarono con i loro propri occhi, una gloria unica, "gloria come di unigenito dal Padre" (Gv 1,14). Diceva di se stesso che Dio era suo Padre (cf. Gv 5,18) e Dio stesso si rivolse a lui in presenza dei suoi discepoli dicendo: "Questi è il mio Figlio, l'amato: ascoltatelo!" (Mc 9,7). Ma si abbassò liberamente fino a diventare servo, con un'umiltà straordinaria e sorprendente, per elevare noi, servi, all'altezza della sua filiazione divina: "Non vi chiamo più servima vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,15). Nella misura in cui ciò fu possibile, si svuotò di ogni gloria manifesta per consacrarsi alla condivisione delle sofferenze dell'umanità. Proprio per portare tutte le sofferenze insieme agli uomini era nato, per togliere la maledizione della sofferenza che pendeva su di loro e per coronare la sofferenza con una morte volontaria. Questa morte la accolse come si salda un debito e si sconta una sentenza di punizione, a vantaggio di tutti i peccatori della terra per scagionarli con la sua morte. Ormai la morte non è più un debito da pagare o un castigo da scontare per il peccato o per una trasgressione, ma una sentenza di assoluzione e di espiazione. Cristo è risorto dai morti in gloria e maestà, secondo la sua propria volontà, che aveva annunciato in precedenza donando all'uomo, mediante la sua propria resurrezione, la potenza di vincere la morte e la natura della vita nuova che si apre con Dio oltre la morte sull'eternità. L'uomo riceve fin da ora questa vita nuova da Cristo, attraverso lo Spirito di Dio, come caparra di ciò che sarà (cf. Ef 1,14; 2Cor 1,22; 5,5). Vivendo già nella resurrezione, ha portato in sé e ha stretto nel suo abbraccio il mondo intero: con la sua nascita ha donato una nuova nascita all'uomo; con la sua sofferenza, sofferenze terapeutiche; con la sua morte, una morte vivificante e una resurrezione giustificatrice per un'altra vita, eterna.

In altri termini, Cristo ha trasformato l'uomo, da creatura di polvere qual era, in una creatura nuova, spirituale. Ormai la vita dell'uomo è dilatata in Dio verso l'infinito. Di conseguenza, né patria, né cittadinanza, né colore, né stirpe possono più essere motivo di orgoglio o di vergogna. L'uomo, ogni uomo, ha ormai acquisito la nazionalità di Cristo e quindi è concittadino di Dio in Cristo (cf. At 17,29).

La donna non è più inferiore all'uomo, lo schiavo all'uomo libero, il povero al ricco, l'ignorante al sapiente. Non si tratta di diritti dell'uomo ottenuti attraverso la mediazione politica o con la forza ma di un dono che Dio ha elargito all'uomo con la nascita di Cristo: con essa, l'uomo è stato promosso al rango della filiazione di cui gode per natura Cristo e con tutti sono chiamati figli di Dio (cf. 1Gv 3,1; Rm 8,16-21; Gal 3,36). Ora i figli sono uguali in tutto.

Quando Cristo è nato, l'uomo è nato di nuovo. In vista di un'eredità paterna conservata nei cieli (cf. 1Pt 1,4). In vista di una gioia che non gli sarà mai tolta (cf. Gv 16,23). In vista di una gloria ineffabile (cf. Rm 5,2; 8,12.21, 1Ts 2,12). E' un dono gratuito per l'uomo sazio di affanni. La nascita di Cristo fu il dono più grande che Dio abbia fatto all'umanità. La nostra partecipazione all'eredità celeste di Cristo è un dono altrettanto grande e gratuito, così come lo sono stati il sole e l'aria al momento della prima

creazione terrena dell'uomo. Chi può comprare il sole o vendere l'aria? Ugualmente, Dio non vende la sua giustizia in Cristo, né la sua resurrezione, né la sua eredità gloriosa. *“Chi chiede, ottiene, chi cerca, trova; a chi bussava, sarà aperto”* (Lc 11,10). Anzi, è egli stesso a bussare alla nostra porta: *“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”* (Ap 3,20). Con la nascita di Cristo, la filiazione divina è ormai a disposizione di tutti gli uomini, su tutta la faccia della terra!

(tratto da Matta El Meskin, “L'umanità di Dio”, ed. Qiqajon)

Cristo del mondo intero

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

Svegliatevi voi che ascoltate! Siamo di fronte al padre dell'umanità intera...E' giunta l'ora di conoscere il Cristo del mondo intero. E' il momento di conoscere il Cristo delle strade, il Cristo della gente, di tutta la gente, di chi l'ha conosciuto e di chi non l'ha conosciuto, il Cristo dei malvagi e dei giusti, dei buoni e dei cattivi, di ogni città e villaggio, di ogni popolo e nazione, di ogni angolo della terra. Cristo è più grande dell'angolo di casa in cui preghiamo, della navata della chiesa, di tutte le chiese... Cristo si è rifiutato di rimanere prigioniero della famiglia... Cristo si è rifiutato di essere prigioniero dei suoi discepoli e dei suoi seguaci... Cristo si è rifiutato di essere prigioniero di principi, idee, opinioni, nomi... Cristo si è rifiutato di rimanere prigioniero dei luoghi sacri... Cristo si è rifiutato di restare prigioniero di una patria, di frontiere, di una razza. Il Cristo del mondo intero nacque per il mondo intero perché amò il mondo intero e per esso versò il proprio sangue... Non è giunta l'ora di conoscere anche il Cristo degli ignoranti e degli ignorati dai popoli della terra, degli smarriti nelle vie e nei vicoli del mondo ? Non è giunta l'ora di conoscere il Cristo dei materialisti, degli atei, dei giovani incuranti che, non trovando il loro Cristo in una chiesa, in una guida, l'hanno cercato nella natura, negli istinti, negli stupefacenti illusi di trovare la pace perduta? Non è giunta l'ora di conoscere il Cristo dei reietti a causa delle leggi, il Cristo dei pubblicani e delle prostitute, il Cristo dei peccatori ? Non è forse giunto il momento di gemere per quei membri del corpo di Cristo in ogni parte del mondo che sono nudi, denudati dal peccato, dall'ingiustizia, dalla mente umana ?Non forse giunto il momento di conoscere meglio il vero volto di Cristo che raccoglie in sé tutta questa umanità e soprattutto quella parte che appare ai nostri occhi deforme? Essi fanno parte della chiesa, sono nostri fratelli. Essi sono una parte di Cristo di cui egli non si vergogna e a cui non rinuncia perché sono parte delle sue sofferenze, della sua croce, della sua gloria!

(tratto da Matta El Meskin, "L'umanità di Dio", ed. Qiqajon)

Chiudere la porta

(tratto da Matta El Meskin "Consigli per la preghiera")

Chiudere la porta

Quando Dio ti chiede di chiudere la porta prima di pregare, vuole ricordarti di separare l'attività esterna alla tua camera dall'attività interna, e questo va fatto per quanto riguarda il cuore, i sensi e le persone.

Riguardo al cuore, è necessario che tu getti via assolutamente tutte le preoccupazioni, i pesi, le ansietà e i timori nel momento in cui ti poni di fronte a Dio, in modo che ti sia possibile entrare nella pace vera che sorpassa ogni comprensione. In questo senso chiudere la porta significa consolidare il proprio cuore al sicuro, dietro la separazione che si erge tra il mondo carnale e il mondo spirituale, separazione che equivale a una morte. In altri termini, quando chiudi la porta dietro di te, devi considerarti come morto al mondo carnale e posto di fronte a Dio, per beneficiare della sua provvidenza e per invocare la sua misericordia.

Riguardo ai sensi, sei generalmente assillato la pensieri che si sono fissati nella tua mente, le immagini che hanno colpito la tua fantasia, la parole che hai memorizzato e ancora da altre esperienze che si sono impresse in te attraverso i sensi. Oltre al resto, tutto ciò comporta anche modelli spregevoli verso i quali la tua coscienza può essersi sentita attratta: allora i sensi li hanno ritenuti e la mente vi si è aggrappata.

Questi modelli di comportamento a volte li fai rivivere deliberatamente, altre volte li richiami furtivamente e contro la tua stessa volontà, altre volte ancora sei costretto a invocarli senza nessun motivo particolare e indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza: vengono così a crearti un amaro conflitto interiore. È perciò estremamente opportuno, ogni volta che entri nella tua camera, che tu agisca d'anticipo ed espella dalla coscienza questi pensieri, chiedendo perdono davanti a Dio con contrizione e pentimento, fermamente deciso a trasformare il loro ricordo in un'occasione di orrore e di rifiuto.

Chiudere la porta della tua camera significa porre tra lo spirito e i sensi della carne, il Cristo crocifisso, cioè mortificare le membra del corpo che appartengono alla terra: "*Voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso*" (Galati 3,1); "*Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra*" (Colossesi 3,5). Se invece non rinunci a queste esperienze, a queste cose viste e sentite, se non le confessi come colpe, aborrendole ogni volta che entri nella tua camera, allora esse non solo ti privano della capacità di pregare e di stare di fronte a Dio, ma riescono perfino a trasformare la tua camera in un luogo impuro.

Riguardo alle altre persone, succede a te come a tutti di trovarti sempre e costantemente legato agli altri; ti può capitare quindi di venirti a trovare emotivamente turbato dall'amore verso una persona, il che ti conduce a ricercare una vicinanza fisica che ti priva della tua indipendenza e della tua libertà interiore, che sono il fondamento della preghiera, dell'amore per Dio e della crescita spirituale; oppure puoi essere preoccupato per le condizioni delle persone che ti sono care, per la loro salute o il loro avvenire, fino al punto di non prenderti più cura della tua crescita spirituale e della tua salvezza; oppure puoi essere scosso dall'ostilità, l'opposizione, il rancore, il disaccordo e l'odio nei confronti degli altri, a tal punto che l'amaressa ti invade completamente e ti impedisce di liberarti dai pensieri malvagi e da desideri di vendetta; oppure puoi sentirti portato verso gli altri senza accorgertene, finendo per andartene a spasso a destra e a sinistra, unicamente per mettere in mostra le tue capacità, il tuo acume spirituale, la tua bravura e trovare così degli ammiratori che alimentino il tuo autocompiacimento.

In questi casi chiudere la porta della tua camera significa troncare qualsiasi rapporto mortifero che ti lega a qualcuno e che provoca la distruzione della tua anima: *“Quale vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima?”* (Matteo 16,26)

Questo non significa che devi interrompere rapporti con quanti hanno bisogno di te o con coloro di cui tu hai bisogno, né che devi dissociarti dagli altri uomini. Si tratta invece di purificare le tue relazioni con gli altri in modo che tutto concorra all'armonia della tua crescita spirituale. Devi quindi smettere di disperderti in vane preoccupazioni per gli altri - atteggiamento che non giova a nulla e a nessuno - devi porre un freno alla malizia e morire al desiderio di essere glorificato dagli uomini.

(tratto da Matta El Meskin “Consigli per la preghiera”)

Ave Betlemme in cui tutto è stato fatto nuovo

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

Ave o Betlemme , nostra città natale. In te siamo stati generati a Dio in Cristo. Quando è nato in te il nostro fratello primogenito, sei divenuta il luogo dell'adozione nel quale siamo stati ritenuti membri della famiglia di Dio. In Cristo sono raccolte le tante diverse e contraddittorie finalità dell'uomo. Egli le ha prese. Le ha lavate con acqua e sangue. Le ha purificate. Le ha santificate, le ha unite con il suo Spirito eterno e in obbedienza al suo amore, le ha offerte al Padre riunite in un'unica filialità conveniente. *"Lui che conduce molti figli alla gloria"* (Eb 2,10) , capace di rendere tutti una cosa sola in lui. Non vergognandosi di chiamarci fratelli, ci ha fatto ottenere, con la sua umiltà e la sua compartecipazione alla nostra carne e al nostro sangue, di poter chiamare suo Padre *"Padre nostro"*. Quando si è incarnato ci ha donato il suo pensiero (cf. 1Cor 2,16) con il quale possiamo spaziare nel tempo e leggere, nello Spirito, le cose celate dei misteri nell'eternità , la vera storia della nostra creazione nel progetto del Padre, e capire che esistevamo in Cristo prima della creazione del mondo, per compiere il disegno e la volontà del buon Padre per giungere a un traguardo glorioso e gioioso. Quant'è antica la storia dell'uomo! Eppure l'episodio spirituale più importante e più glorioso è stato svelato con l'incarnazione del Figlio, che ha fatto luce sulla natura benedetta e venerabile dell'uomo in Cristo Gesù prima che la creazione stessa venisse all'esistenza e prima che lo Spirito aleggiasse sulle acque (cf. Gen 1,2). Ecco il Logos di Dio, la seconda ipostasi, uguale nella sostanza al Padre, autore della creazione visibile e invisibile. Egli non è nascosto alla nostra conoscenza ma la sua divinità è visibile nella sua creazione e comprensibile nelle cose create (cf. Rm 10,20). Ecco colui che quando fu ignorato discese per annunciare e pronunciare la notizia del Padre che lo aveva invitato e per svelare la natura di Dio con la sua parola. Ecco la vita eterna che ci è stata mostrata (cf. 1Gv 1,2) nel corpo di un uomo ed è la stessa che munisce la creazione della vita e la custodisce dal nulla. Ecco la verità fattasi carne per annunciarci in se stesso e nella sua resurrezione i misteri di Dio. Ecco la luce che è venuta nel mondo risplendendo di verità e di vita affinché con essa possiamo comprendere la luce, cioè la verità e la vita insieme che sono in Dio. Ecco il Dio fattosi uomo che ha portato la natura umana in tutti i suoi aspetti e nel quale i sentimenti dell'umanità sono diventati perfetti tanto da poter toccare il cuore di ogni uomo nel mondo. Nella sua persona, infatti, ha riunito tutta la nobiltà di una certa modalità di essere dell'uomo e tutte le differenti sfumature del suo Spirito creativo, di ogni tipo, genere, statura, dall'alba dell'infanzia fino al crepuscolo della vecchiaia, tranne una sola cosa dal nome orrendo: il peccato. In Cristo, dunque, ogni persona e ogni cosa dotata di bellezza o di sentimenti nobili, santi e puri trova in lui corrispondenza, armonia e sostegno inesauribile per le sue ispirazioni e la sua creatività. Inoltre, ogni uomo che non si distingue per una particolare genialità e che non sia particolarmente ispirato può trovare in Cristo un uomo come lui, nel quale o mediante il quale, tuttavia, egli ha a disposizione la possibilità di portare a termine tutta la creatività a cui la propria anima aspira. Ogni uomo reietto e disprezzato, ogni uomo che l'umanità ha rinnegato o umiliato fino a farlo sentire come straniero in mezzo agli altri, ogni uomo che fatica insieme a gente considerata inferiore, fuori dalla considerazione del mondo, trova in Cristo un uomo umiliato reietto come lui che può restituirgli la sua dignità umana: in lui trova riposo dal logorio di questo mondo e da lui riceve l'onore di una fratellanza più nobile, per far parte di una stirpe più elevata e ottenere una vita più duratura.

Oggi , dunque è Festa per tutti gli uomini perché all'umanità è nato un soccorritore. All'uomo è stato dato un figlio nel quale tutte le sue imperfezioni sono state sanate. Ave Betlemme! Davvero tu non sei il più piccolo capoluogo di Giuda (cf. Mt 2,6). Con colui che è nato in te , i suoi confini si sono estesi fino alle regioni eterne nel più alto dei cieli . In te abbiamo trovato un ponte aperto che porta a

quelle regioni nell'infinito remoto. Ave o stella che ancora splendi nei cuori di coloro che vanno in pellegrinaggio verso il bambino, Parola di vita , che è lucerna luminosa in un mondo tenebroso. Ave a te che precedi coloro che camminano in essa affinché non siano sorprese dalle tenebre (cf. Gv 8,12). Essa li eleva nelle regioni supreme della gloria, fin dentro il cuore di Dio.

Ave o corteo di saggi che camminavate, incoraggiati dalla visione e dalla stella che vi precedeva mostrandovi la via e ispirandovi sapienza, una sapienza non di questo mondo né dei grandi di questo mondo; una sapienza fatta di mistero. Portavate i vostri doni; le ricchezze del mondo insieme all'oro, i desideri della carne insieme all'incenso e la mirra amara della vita insieme alla sua accettazione. Avete offerto le vostre ricchezze per ottenere il Regno, i vostri corpi per ottenere il sacerdozio e avete sopportato l'amarezza per trovare la letizia. Che sapienza si cela nei magi e quanto profondo è il mistero dei loro doni! Dietro di essi si celano misteri ineffabili. Ave a te, Vergine, Madre piena di grazia, che sei stata scelta affinché lo Spirito di Dio scendesse sul tuo tempio di carne. Sei diventata il tipo eterno della discesa di Dio nell'uomo. Ave a te, che presso Dio hai una confidenza più grande di quella un profeta o di un apostolo, e di tutti gli umani insieme. Poiché tu sei unita per sempre alla seconda ipostasi da uno strettissimo e santo legame. Ave a te, che hai trovato grazia più degli angeli e degli angeli e degli arcangeli, te a cui è stato dato di sedersi alla destra del Re nella sua gloria (cf. Sal 44 /45,10), perché l'Onnipotente in te ha compiuto meraviglie, ti ha innalzata, rovesciando i potenti dai troni (cf. Lc 1,52).

Il Signore trova sempre piacere a stare in mezzo agli umili. Perciò tutte le generazioni ti chiameranno "beata" (cf. Lc 1,48), e io sono felice di appartenere a una di queste generazioni . Le benedizioni di Betlemme discendano sul popolo di Dio, di generazione in generazione!

(tratto da Matta El Meskin, "L'umanità di Dio", ed. Qiqajon)

Morire a se stessi

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

Nella sua benevolenza il Signore ci dona un tempo per riprendere il cammino, ci dona la grazia di chiamarci dietro a lui, rinnegando se stessi per aderire a lui. La morte a se stessi nella vita con Gesù è un processo che ha origine in Dio: prima che sia chiesto di intraprendere un atto di volontà, riceviamo in anticipo la forza di morire a noi stessi. Questa forza è la forza della croce, cioè della morte volontaria a se stessi, spinta da un amore che non conosce limiti. La grazia della croce non ci è trasmessa da sola priva del pegno della gloria: ci è dato infatti di pregustare la vita eterna e questo è il più delizioso dono di Cristo. Perciò la conversione, la morte a noi stessi a causa dell'amore di Cristo ha sempre bisogno di questi due elementi di supporto: la forza della croce, per far morire l'io facilmente, e la pregustazione della vita eterna che è pegno della resurrezione, per consolarci nel faticoso processo della morte dell'io. Questo processo è estremamente semplice. Non è altro che la determinazione della persona di affidare l'intera vita, in ogni particolare, il passato insieme al presente e al futuro, senza esitazione, nelle mani di Cristo, come un bambino affida con amore al padre quanto di più caro possiede, sicuro di ricevere in cambio qualche cosa di ancora migliore. Consegniamo a Cristo il nostro "io" impuro e mondano e la nostra volontà stupida e folle, e al loro posto riceviamo l'Io stesso e la vita di Cristo, mentre lui ci trasporta sulle ali della sua santa volontà. Come sono beati coloro che sono morti a se stessi e non temono di perdere proprio nulla nella loro vita perché hanno già perso tutto...

L'io che non è morto a se stesso chiede sempre di essere innalzato al di sopra degli altri e soprattutto delle guide e di chi ha degli incarichi cercando di stupire gli altri con la sua simulata condiscendenza nei confronti soprattutto dei deboli per accattivarsi la loro simpatia e l'ammirazione della gente... L'io che non è morto cerca sempre di evitare le occupazioni e le situazioni che potrebbero rivelare la sua debolezza. Può anche arrivare a chieder un tempo di solitudine e di silenzio per evitare quelle situazioni che mettono in luce la propria debolezza e lasciar trasparire i propri difetti. L'io che non è morto non può sopportare di essere disprezzato, insultato, giudicato indegno o sminuito. Se lasciate ancora spazio a sentimenti di amarezza in relazione al modo in cui siete trattati, voi venerate ancora voi stessi e l'amore di Cristo non è ancora penetrato nel vostro cuore. L'io che non è morto non può accettare di ricevere direttive, ordini e maggior ragione se gli vengono da chi gli è inferiore per cultura, età o stato: questo gli sembra un attentato ai suoi diritti. L'io che non è morto trova da un lato molto facile scegliere per sé l'ultimo posto, il posto nascosto, ma dall'altro lato, non può sopportare che gli altri gli assegnino un posto di poco inferiore a quello che lui considera la sua giusta posizione. L'io che non è morto e che non vuole morire, non trova vantaggio nelle parole del padre spirituale anche se questi fosse lì a consigliarlo ogni giorno e ogni ora.

Ma l'io che è morto ad una sola parola di chi lo guida si lancia lungo la via della vita eterna e corre senza stancarsi, Se l'io che non è morto non è onorato dai membri della comunità come lui si aspetterebbe, o è disprezzato da essi, allora non ama pregare con loro, né sopporta di stare in mezzo a loro e cerca sempre di evitare questa situazione- Quanto invece all'io che è morto, per lui la comunità è un luogo di vita, di amore, di gioia e lode anche nelle difficoltà, a causa della presenza del Signore. L'anima che ama i fratelli ha attraversato la morte ed è giunta alla vita perché il Signore è sempre presente in mezzo alla comunità...

Imparate ad esporre il vostro io a tutto ciò che può metterlo sotto il potere della croce, perché questa è la morte volontaria, in modo da percorrere la via del Vangelo attraverso la porta della croce e non quella della ragione...Coraggio fratelli! Ecco lo Sposo che amiamo, ma non possiamo vedere viene

come un ladro nel mezzo della notte per sorprenderci. Vegliamo dunque per poterlo ricevere, e beato colui che troverà vigilante.

(tratto da Matta El Meskin, "Comunione nell'amore", ed. Qiqajon)

Il peccatore e l'amore di Dio

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

Il meraviglioso potere di Cristo, quale Dio che redime e ama fino alla morte, non può assolutamente essere percepito o sperimentato se non nella persona del peccatore gettato a terra e ripudiato da tutti. Senza il peccatore non siamo in grado di capire l'amore di Cristo, né di misurarne la profondità, né questo amore divino può manifestarsi in una azione che ne riveli la qualità straordinaria. L'amore divino raggiunge la massima considerazione ai nostri occhi quando perveniamo a conoscerlo nella sua condiscendenza verso di noi proprio mentre noi siamo caduti in condizione miserevole. Per amore del peccatore sono stati svelati i misteri dell'amore di Dio ed è aperta a noi la ricchezza di Cristo, quale ricchezza che è offerta gratuitamente e che né oro né argento possono acquistare. Quanto è grande la povertà del peccatore! Solo l'estrema miseria del peccatore infatti, fa sgorgare la ricchezza di Cristo, con una fiducia simile a quella di un bambino affamato che succhia il latte al seno della madre. Oh se soltanto i peccatori sapessero di essere l'opera di Dio e la gioia del suo cuore!

Se il peccatore fosse sicuro che la sua condizione agli occhi di Dio è sempre stata tra le preoccupazioni dell'Onnipotente ed è stata presa in considerazione fin dalla eternità, e che la mente di Dio si è data pensiero nel corso dei secoli del suo ritorno, benché i cieli e quanto contengono restano in attesa della sua conversione, allora non si vergognerebbe mai di se stesso, non disprezzerebbe la propria possibilità di conversione, non rimanderebbe il suo ritorno. Se solo il peccatore sapesse questo, allora non si aggrapperebbe mai al suo peccato né cercherebbe nell'isolamento da Dio un velo per impedire alla sua vergogna di vedere il volto di Cristo, quel volto che sta cercando di dimostrargli l'amore che nutre per lui e che lo sta chiamando!

C'è un terribile ostacolo che ha trattenuto molti dal compiere il passo verso il pentimento. Alle soglie del pentimento si ferma il peccatore che fa appello alla sua volontà, ma non trova materiale neanche per iniziare una sola opera buona. Questo è un inganno dell'avversario! Chi ha detto che il pentimento consiste nel fare appello alla volontà, in un atto di coraggio o di forza? Al contrario il pentimento non è forse cadere nelle braccia di Dio, gettarsi ai suoi piedi senza più volontà propria, con il cuore ferito che sanguina di dispiacere e le membra distrutte dal peccato che non hanno più la forza di rialzarsi se non per la misericordia di Dio?...

Cristo si sta ancora aggirando in mezzo ai peccatori, guarendo ogni debolezza e ogni infermità dell'anima. Lo Spirito santo è sempre pronto a inondare con la forza che viene dall'alto chi vacilla. La grazia è presente ogni giorno per dare saldezza alle mani tremanti e alle ginocchia fiacche. E l'amore di Cristo quando arde in un petto contrito, trasforma il cuore di un codardo in quello di un martire.

(tratto da Matta El Meskin, "comunione nell'amore" ed. Qiqajon)

Il Pastore chiama per nome

(Dagli Scritti di Matta El Meskin)

Il Signore chiama le sue pecore per nome e bussa alla porta del loro cuore, così che possiamo udire e aprire per lasciarlo entrare nelle nostre vite affinché condivida con noi le lacrime e condivida poi con noi il suo banchetto nuziale. Non abbiamo bisogno di andare alla ricerca di Dio come se fosse nascosto lontano; in questo modo non faremmo altro che consumarci nella ricerca riflettendo, meditando e andando a investigare nei libri. In ogni momento egli sta davanti a noi alla porta del nostro cuore e non se ne allontana mai perché ha cura delle sue pecore. Colpi della sua mano alla porta sono le sue parole ed egli non cessa mai di bussare, ogni giorno della nostra vita, così che lo Spirito può destarsi dal sonno e distinguere la sua voce, la voce dell'Amante. Egli è accanto a noi e va in cerca anche di chi si allontana e non smetterà mai perché vuole entrare nelle nostre vite: è con noi infatti che egli trova il suo riposo; condividere con noi la nostra croce e il buio della nostra notte è la sua gioia più grande, poiché egli ama ancora la croce. Siamo noi invece che non diamo il giusto peso alla sua voce, attribuendole erroneamente poca importanza e disprezzandola. Maria Maddalena subì la stessa tentazione quando sedette piangendo presso la tomba e credette che il Signore, che stava in piedi davanti a lei, fosse il giardiniere. Allora cominciò ad implorarlo di darle il corpo di Gesù per poterlo avvolgere in un lenzuolo. Ma il Signore non riuscendo più a sopportare il dolore del suo lamento, la chiamò per nome ed ella lo riconobbe immediatamente.

Quante volte ce ne stiamo piangenti, guardando lontano verso il cielo dove pensiamo che il Signore viva! Egli è presente e sta in piedi davanti a noi, ci chiama per nome e tutto quello che ci impedisce di incontrarlo è la durezza e la mancanza di percezione del nostro cuore. Quante volte ce ne siamo stati in preghiera davanti a lui, implorandolo di parlarci, sperando che potesse sentirci, ma era tutto inutile! Eppure egli non smette mai di chiamarci per nome e nulla ci impedisce di ascoltare la voce del pastore delle nostre vite, se non le nostre preoccupazioni quotidiane...

L'anima vigilante e semplice si accorge del tocco della mano del Signore, che scrive la storia di salvezza di ciascuno di noi attraverso gli anni e la successione degli eventi e in mezzo a tante voci non perde di ascoltare l'unica voce che la conduce. I nostri successi, i nostri fallimenti, guidati dall'Altissimo, cooperano positivamente alla nostra salvezza, sono un codice segreto che una volta decifrato nello Spirito, si traduce in resurrezione, gioia e gloria eterna.

L'altro errore che commettiamo è che vogliamo ascoltare la voce del Figlio di Dio, con il nostro orecchio fisico e sentirla parlare un linguaggio umano con la voce di un uomo: ma la voce del Figlio di Dio non può avere questi limiti. Essa è una potenza che trasporta l'anima, la fa risorgere e la ristora; è una profonda e incommensurabile pace, è quiete e consolazione; è la vita stessa nel suo sconfinato respiro e nella sua altezza. Dove trovare allora le parole per esprimere il suo linguaggio e la sua voce? Possiamo solo seguirlo attratti irresistibilmente dalla quella voce che ci chiama e ci fa suoi e gregge del suo pascolo. Dio parla e ogni uomo sulla terra può ascoltare la sua voce, comprendere e rispondere, come se fosse chiamato personalmente sempre per nome. La sua voce è la voce di tutte le età, non si affievolisce né muore allo spirare della brezza, né si smorza, né ritorna a lui vuota e ad ogni età siamo chiamati a rispondergli fino al giorno in cui verrà l'ora in cui egli chiamerà e l'intera creazione risusciterà da morte. Ma nessuno può ascoltare la sua voce se non chi si è innalzato al livello in cui Dio può guidarlo e chiamarlo, il livello del regno e della vita con Dio, il livello che vede dall'alto gli eventi quotidiani. Nessuno può ascoltare la voce di Dio, se non chi apre il proprio cuore e la propria mente per comprendere il suo linguaggio. E le parole e i toni di questo linguaggio sono fatti di amore, tenerezza, pace, mitezza e continua attenzione paterna, per quanto dure possano apparire la vita e le sue

condizioni. Egli è umile e la sua voce sommessa, più sommessa di quella dell'uomo, ma profonda, più profonda del l'eternità stessa.

(tratto da Matta El Meskin, "Comunione nell'amore" ed. Qiqajon)

Amore dell'io e amore di Dio

(Dagli scritti di Matta el Meskin)

Il monachesimo è la via della vera e autentica morte a se stessi, perciò la comunità monastica nella quale vive è per il monaco l'arena in cui impara a percorrere questa via. Se ogni giorno sempre più cammina su questa via e ogni giorno incomincia a vivere sempre più in Cristo, le porte dell'amore divino si spalancano davanti a lui. Quando l'amore divino si accende nel cuore dell'uomo, allora finalmente la vita in comunità diventa per il monaco un nuovo mondo di amore in cui far traboccare la sua gioia. Rinnegare se stessi è una morte interiore che non dipende dal digiuno, da precetti o da tanti impegni o atti di culto. Dipende piuttosto, accanto ad esse e prima di esse, dal rinunciare a se stessi e dall'abbandono della propria volontà non considerandola più una realtà da difendere per salvare la nostra presunta libertà. Dobbiamo imparare a dire "sì", "volentieri" e "ho peccato". Le porte dell'amore divino sono spalancate per il monaco che vuole morire a se stesso perché al di là della morte a se stessi nasce la forza dell'amore, perché il Signore si rivela solo nei cuori di coloro che si sono abbandonati a lui totalmente e completamente: "*se uno vuole essere mio discepolo rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*". Colui che cerca il volto di Dio deve ricordare che il dio dell'uomo naturale è il suo proprio io; quest'uomo è pronto a sacrificare tutto, anche Dio stesso, per soddisfare i propri desideri, abitudini, passioni e si arriva ad una vera lotta tra il proprio io e Cristo. Ma vi può essere vera obbedienza a Cristo solo nella rinuncia alla propria volontà; gli si può rendere gloria e onore solo in un rifiuto categorico a dare onore e gloria al proprio io; si può dare vera lode a Dio solo nel ripudio di ogni vanagloria o esaltazione di ciò che siamo o di ciò che abbiamo detto e fatto. Questa morte è reale e totale non apparente: esiste infatti una morte parziale e esteriore che inganna ma la sua falsità prima o poi è manifesta.

Il monaco deve sempre stare in guardia qualunque sia il posto che la vita nella chiesa, la croce, il Vangelo, la Parola, la preghiera abbiano nella sua vita. Se l'io rifiuta di accettare realmente questa morte, esso comincia a fare qualche passo sulla via del l'auto rinnegamento, così che sembri morto a se stesso, ma che in realtà non lo è...

Ci sono dei sentieri falsi che portano ad un labirinto senza uscita. Il primo falso sentiero è quello che potremmo chiamare il *grande inganno*. In questo stato l'io apparentemente morto, è tanto astuto e sleale da trarre in inganno il suo padrone e gli è impossibile presentare culto a Cristo senza qualche riconoscimento umano. Così escogita tutti i mezzi possibili per rendere note le sue imprese, il suo cammino, le fatiche portate, le sue sofferenze, al fine di attirarsi rispetto, onore, lode, affetto, compassione da parte degli altri. Ma se gli viene meno questo riconoscimento perde vigore nel suo cammino, nelle sue attività. Questo sentiero ingannevole è estremamente pericoloso: l'anima infatti è completamente asservita, crede di servire Dio mentre in realtà sta rendendo culto al proprio io.

Il secondo falso sentiero si può chiamare l'*inganno esplicito*. Qui l'io non può convincere il suo padrone a fare grandi sforzi e così accetta di salvare solo le apparenze. Questo tipo di io è manifesto alla persona interessata, questa conosce se stessa, è consapevole delle proprie infamie e accondiscende all'inganno di fronte agli altri. Qui l'io inganna solo gli altri convincendoli che lui è ciò che in realtà non è, ma non inganna il suo padrone. In entrambe questi due sentieri di cui abbiamo parlato, l'io rifiuta di morire a se stesso, alla propria volontà allo scopo di venire onorato, lodato, riconosciuto dagli altri. Questo è uno sfacciato culto di se stessi e un usurpazione del diritto esclusivo di Cristo alla gloria e all'onore...

Nella vocazione monastica non c'è quindi possibilità di scelta tra morire a se stessi o il non morire: infatti o c'è la morte a se stessi oppure il fallimento completo della vita di sequela. Se la morte a

se stessi fosse però un processo il cui compimento dipendesse unicamente dalla volontà personale e dalle capacità umane, sarebbe impossibile da realizzare. Ma la morte a se stessi nella vita con Cristo è un processo che ha la sua origine in Dio e da lui, prima che facciamo qualsiasi atto di volontà, riceviamo la forza di morire a noi stessi. Questa forza è la forza della croce, cioè della morte volontaria a se stessi. E' una grande forza che Cristo personalmente abbracciò per primo e ci trasmette con un libero dono di grazia. Perciò la morte a se stessi e al mondo a causa dell'amore di Cristo ha sempre bisogno di questi due elementi di supporto: la forza della croce per far morire l'io facilmente e la pregustazione della vita eterna che è pegno della resurrezione, per darci forza e consolarci nel faticoso processo della morte dell'io senza il quale non è possibile essere discepoli di Colui che ci chiama a seguirlo, nella certezza che non è il nostro io a darci sicurezza nel cammino, ma l'affidarsi alla parola e alla vita di Colui che in tutto ci precede e ci attira a se con il suo amore.

(tratto da Matta El Meskin, "Comunione nell'amore" ed. Qiqajon)